



AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da
CONSTANTIN DRAGAN

“ECUMENISMO EUROPEO”

sinonimo di unità spirituale del nostro Continente

“Azione Ecumenica Europea”: un titolo come questo, con il quale a partire dal presente numero la Pro Azione Cattolica Romana entra nel suo XIV anno di vita, è senz'altro un grosso atto di coraggio, che non mancherà di attirarci i fulmini dei “puristi” della lingua.

“Ecumenico” ed “europeo” sono termini che si escludono a vicenda, il primo implicando l'universalità dell'azione per la ricostruzione dell'unità della Chiesa, il secondo limitando tale azione ai confini del Continente europeo.

Se abbiamo affrontato i rischi della probabile polemica intorno al nuovo titolo della nostra pubblicazione, ciò si deve ad una nostra profonda convinzione che soltanto un'Europa che abbia ritrovato nella unità spirituale e politica la via maestra del suo destino nel mondo, potrà arginare la crescente pressione del suo eterno nemico, la Russia, potrà integrarsi efficacemente, a livello di parità di mezzi e di forza con le grandi potenze, nel processo di profonda trasformazione che oggi coinvolge l'umanità.

I tragici avvenimenti che ancora una volta hanno fatto calare, più pesante dopo il breve periodo di falsa “distensione”, la sinistra cortina di ferro sui destini di centoventi milioni di europei, hanno messo a nudo la grande debolezza del nostro Continente, la sua incapacità — perchè disunito — di opporsi alla criminosa prepotenza sovietica.

L'Europa dilaniata da interessi contrastanti e disunita spiritualmente è rimasta a guardare, impotente e umiliata, lo spettacolo dei carri armati sovietici scorazzanti per le vie di Praga e di tutta la Cecoslovacchia e lungo i confini della Romania.

Se l'Europa fosse stata unita la Russia non avrebbe nemmeno ardi-

to sognare l'avventura di questa cervelotica invasione. Se i quattrocento milioni di Europei avessero costituito quel grande popolo continentale che i promotori dell'unità europea avevano additato sin dalla fine della guerra, essi non avrebbero dovuto subire l'onta di una impotente capitolazione morale, più grave, forse, per l'Occidente libero che per gli stessi Paesi coinvolti nella tragedia di questa pietosa marcia indietro dall'intravvista libertà e indipendenza alla riconfermata schiavitù. Ma per raggiungere la vera unità non bastano i patti che, riunendo le forze, garantiscono le difese militari del Continente; non bastano gli accordi economici che ne accrescano il benessere. Poichè l'unità è soprattutto comunione spirituale di aspirazioni,

di ideali, di fede. Soprattutto di fede. Fintanto che l'Europa non avrà raggiunto questa unità nella fede ogni tentativo di stringere le righe intorno a un'idea politica o economica sarà un effimero gioco delle opportunità, condizionato da contingenze mutevoli.

La storia ci insegna che gli unici momenti di vera unità sono stati, per l'Europa, quelli in cui le sue nazioni si sono unite in difesa della fede minacciata. Il pericolo dell'ateismo marxista non è oggi minore di quello che ha mosso il popolo cristiano d'Europa a far fronte unico contro i turchi. Di fronte a questo pericolo, che non ci è più concesso di sottovalutare o di aggirare con sogni velleitari di “dialogo”, è ancora l'unità nella fede a insegnarci la via della salvezza. Ecco perchè noi identifichiamo in questa unità di fede delle 26 nazioni d'Europa il libero destino del nostro Continente e la sua missione di promotore dell'unità in Cristo di tutti i popoli della terra. Un'ecumenismo circoscritto allo spazio che fu nei secoli fulcro di irradiazione del cristianesimo nel mondo è, nelle circostanze attuali, un ecumenismo di emergenza. Ma, dall'avvento del comunismo, l'Europa non vive forse in un clima di emergenza perenne?

Quando l'Europa avrà ritrovato, attraverso un ecumenismo temporaneamente mutilato nel suo significato universale, limitato cioè alle sole nazioni che la compongono, la sua unità di fede — fede religiosa, fede politica, fede nelle proprie capacità economiche, fede nella sua cultura — solo allora potrà riprendere il suo ruolo di Maestra dei popoli e sconfiggere, con il Vangelo della Carità di Cristo, il vangelo marxista dell'odio, portatore di schiavitù e di morte senza risurrezione.



S. Em. il Cardinale E. Tisserant e Mons. Adone Terzariol (Palma di Maiorca)

La Fondazione Europea Dragan in Spagna

A distanza di un anno dalla inaugurazione della sua prima sede, a Roma, nel palazzo Roccagiovine al Foro Traiano, la Fondazione Europea Dragan è ora presente anche in Spagna con una bella sede a Palma di Maiorca. Altre ne seguiranno a Monaco di Baviera, Parigi e Atene, a completare le maglie di una rete di istituti cui Costantino Dragan affida l'attuazione di un vasto programma di attività culturali e religiose che mira a dare nuovo impulso all'idea europea alla quale ha dedicato la propria vita.

La cerimonia inaugurale, onorata dalla benedizione del Cardinale-Decano Eugenio Tisserant, Accademico di Francia, e dalla presenza di molte personalità del mondo della cultura e della politica, ha raggruppato il 19 giugno a Palma rappresentanti di diciassette Paesi europei, nonché degli Stati Uniti, del Canada, del Sud-Africa e del Marocco, dimostrando così chiaramente che l'iniziativa ha suscitato interesse non solo in Europa ma anche in altri continenti.

Politica europea, cultura europea, Economia europea: queste le tre grandi direttrici delle manifestazioni a Palma di Maiorca, che si sono concluse con tre giornate di "Seminario di Marketing" animate da interventi interessanti e vivaci che hanno abbracciato il vasto problema del mercato spagnolo ed europeo.

* * *

Il Cardinale Tisserant, che con il suo modo semplice e umano di avvicinare le persone — dalle più umili alle più altolocate — ha commosso tutti, ha parlato del grande contributo europeo alla cultura mondiale: l'introduzione dell'alfabeto latino come espressione più adatta a esprimere in iscritto il pensiero umano.

Una unificazione nel senso dell'adozione dell'alfabeto latino, cioè europeo, da parte di tutti i Paesi del mondo, significherebbe un grande passo in avanti sia nella diffusione della cultura sia nella intesa tra i popoli, ha rilevato il Cardinale Tisserant.

L'illustre filosofo e saggista Denis de Rougemont, direttore del Centre Européen de la Culture di Ginevra, ha tracciato il problema-base dell'unione europea: una Comunità della cultura, prospettando — in una formulazione appena abbozzata — ciò che per lui costituisce l'avvenire: una "federazione delle regioni", in altre parole: **L'EUROPA DELLE REGIONI**.

Ha preso quindi la parola il dott. Costantino Dragan che ha parlato sul tema: **COMUNITA' CULTURALE EUROPEA E UNIVERSITA' EUROPEA IN MALLORCA**.

Pubblichiamo separatamente un ampio riassunto della bella conferenza del dott. Costantino Dragan il cui testo integrale farà oggetto di un libro attualmente in via di preparazione, che sarà inviato separatamente ai nostri lettori.

* * *

Sono stati a Palma giorni incantevoli, in una città allegra, piena di turisti, di piacevole chiasso notturno, di spensieratezza.

Palma d'estate è una delle più cosmopolite città del mondo: un raduno non soltanto europeo ma addirittura inter-continentale. E' stata veramente ispirata l'idea di scegliere la Spagna — ma soprattutto Palma di Maiorca — come sede della segreteria generale

della Fondazione. L'Europa comincia da queste terre e finisce al Mar Nero. La Spagna, custode di tesori di tutti i secoli che rendono splendida testimonianza del fecondo genio europeo, è terra che invita a meditare su quello ch'è stato il sogno di Konrad Adenauer, di Alcide de Gasperi, di Robert Schumann: l'Unione continentale europea.

Dobbiamo, quindi, camminare sulle orme di questi tre veramente grandi e lungimiranti "Padri d'Europa". Sarà senz'altro un'impresa ardua, in cui le avversità e le incomprendimenti non mancheranno. Ma il 19 giugno, a Palma, è iniziata con coraggio e giovanile entusiasmo un'opera vasta di chiarifi-

cazione europea che darà certamente i suoi frutti.

Diremo ancora, per concludere la nostra cronaca, che l'ospitalità offerta dalla gentile signora Teresa e dal dott. Costantino Dragan nella loro incantevole villa di Palma ha raggiunto il massimo nella indimenticabile serata di chiusura con cento ospiti, in un parco illuminato da torce, animato da buona musica e da tutta la poesia che offre all'anima questo incantato angolo di terra nelle Baleari.

Si è conclusa così, in una cornice di squisita signorilità, l'inaugurazione della **FONDAZIONE DRAGAN** in Spagna.

DISCORSO DI COSTANTINO DRAGAN

L'idea centrale sulla quale Costantino Dragan ha strutturato la sua conferenza è la proposta per la creazione di una "Comunità Europea della Cultura" che realizzi, nel campo della cultura, quella coesione e quell'unità di indirizzi che sono, in campo economico, le grandi mete della Comunità Europea definite con il Trattato di Roma.

Tale Comunità dovrebbe essere sostenuta da tutte le Fondazioni culturali e da tutte le Università Europee. A questi organismi — da distinguersi dalle analoghe istituzioni nazionali di cultura — spetterebbe il compito di "formare gli europei di domani".

Un "Trattato Europeo sull'Insegnamento e la ricerca scientifica", elaborato su modello del "Trattato di Roma", dovrebbe garantire l'attuazione del programma d'azione della prospettata "Comunità Europea della Cultura".

Il conferenziere ha quindi esaminato la situazione politica, culturale ed economica dell'Europa, per un periodo che va dalla fine della prima guerra mondiale ai giorni nostri, fermandosi su quelli che sono stati i momenti di più spiccata affermazione dell'unità europea.

L'EUROPA ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Uscita da una guerra sanguinosa di sei anni, l'Europa doveva diventare una specie di feudo dei due effettivi vincitori di questa guerra. Con totale mancanza di una visione storica — sottolineava il conferenziere — come ci hanno dimostrato gli ultimi cinque lustri — essi si spartiscono il mondo con trattati segreti, in zone di influenza, imponendo alla Europa Continentale — la grande assen-

Gli aiuti del piano Marshall a quest'Europa vinta e venduta, hanno contribuito certamente alla sua ricostruzione economica, salvandola allo stesso tempo di cadere preda del comunismo. Grazie a questi aiuti le economie nazionali vengono ricostruite su basi nazionali. Ma la cortina di ferro, che divide ora l'Europa in due opposte zone politiche ed economiche, determina ben presto quella che si doveva avverare come una "malattia cronica" nel commercio esteriore e che porta i Paesi orientali a essere selvaggiamente sfruttati dai russi, nella cui area economica essi si trovano inquadri. Dopo lunghi sforzi l'Europa occidentale, divisa in Stati nazionali sovrani a limitato potere economico, è riuscita tuttavia a realizzare un'organizzazione economica comunitaria. Chi ne ha però approfittato direttamente è stato in primo luogo il capitale americano "associato", più progredito in tecnologia, marketing e management.

Effetto di questi investimenti americani è "una società basata sul consumo di massa, una società aperta e una civiltà ad alto livello tecnologico, però priva di cultura".

L'avvenire — ha detto Costantino Dragan — deciderà se diventeremo una colonia, oppure se, mediante un aggiornamento e una migliore preparazione tecnica, torneremo ad essere padroni in casa nostra".

Europa confederale e federale

L'aspirazione attuale, diremmo l'ideale degli europei d'oggi, è quello di avere uno Stato che assicuri loro un benessere economico mai conosciuto nella storia. Il consumo di massa — ha rilevato il conferenziere — presuppone però una produzione e una distribuzione di



S. E. P. Gerbore (Italia)

te al tavolo di Jalta — condizioni incompatibili con la sua storia e destinandola alla zona d'influenza russa.

Verso un ecumenismo secolare

Dopo i risultati — in verità assai scarsi — ottenuti con il metodo dei confronti dottrinali, che si è dimostrato sterile e persino pericoloso in quanto minacciava di dare origine ad un sincretismo teologico seminatore di confusione, il movimento ecumenico cerca ora di gettare l'ancora ai lidi più sicuri delle realtà concrete, dei problemi sociali di comune interesse e preoccupazione per tutte le Chiese.

La nuova tattica ecumenica, abbondantemente esemplificata dai temi dei dibattiti dell'Assemblea plenaria del Consiglio delle Chiese, fa oggetto di un interessante articolo pubblicato da un grande quotidiano romano, in cui viene giustamente rilevato questo "spostamento d'accento" dalla dottrina al campo dei problemi temporali, dalla controversia teologica alle realtà etico-sociali considerate nei loro rapporti col Vangelo.

Rilevati i "punti di frizione" delle precedenti assemblee del Consiglio di Ginevra, l'autore dell'articolo — che firma con lo pseudonimo "Helveticus" — denuncia il passaggio dalla prima fase di un ecumenismo che egli definisce "spirituale" a quella di un ecumenismo "secolare", preoccupato soltanto di trovare una piattaforma comune a tutte le Chiese per una soluzione dei problemi d'oggi dell'umanità.

Questa nuova espressione dell'ecumenismo, fa del "servire il mondo" il primo punto del suo programma d'azione, dimenticando che l'unità deve consistere anzitutto in una comunione di fede e di culto. Di conseguenza, scrive l'autore dell'articolo citato, il movimento ecumenico si trova oggi nella situazione di dover affrontare un grave pericolo: quello di vedere ad un dato momento le Chiese cedere alla tentazione di limitare la loro azione ad un semplice pragmatismo sociale, accantonando ogni preoccupazione dottrinale.

Il fatto stesso che le sei sezioni preparatorie dell'Assemblea di Uppsala abbiano accordato tanto spazio a temi come quello sulla rivoluzione, sul divorzio, sulla vita sessuale, ecc., conferma la fondatezza di queste aprensioni.

Come "barriera" contro la crescente suggestione dell'attivismo ecumenico attuale, l'autore dell'articolo augura un intervento della Chiesa ortodossa.

Le Chiese ortodosse — scrive "Helveticus" — che oggi costituiscono il gruppo confessionale più numeroso in seno al Consiglio (quasi un quinto), non sono e non potranno mai essere d'accordo con le posizioni di questo ecumenismo secolare di chiara derivazione protestante, nel confronto del quale esse si trovano agli antipodi sia per dottrina, culto e organizzazione ecclesiale che per i loro rapporti con il mondo temporale.

Il contributo della Chiesa ortodossa per superare la crisi che sta oggi attraversando il movimento ecumenico può essere determinante. Con l'apporto della sua tradizione ecclesiale, liturgica e sacramentale la Chiesa ortodossa potrebbe porre una barriera spirituale all'avanzante e suggestivo attivismo ecumenico. Una sua più completa integrazione nel Consiglio delle Chiese potrebbe suscitare un rinnovamento dei metodi e delle strutture di questo organismo accusato di avere ancora un carattere troppo "protestante" e di voler istituzionalizzare e burocratizzare

il movimento ecumenico. Una posizione del genere non può essere che in contrasto con la concezione ortodossa, secondo la quale la Chiesa è piuttosto una "famiglia di cristiani" che un'organizzazione o un'alleanza di Chiese di varie parti del mondo.

In questa eventuale sua azione, che restituirebbe all'ecumenismo il carattere e la sua missione spirituale, la Chiesa ortodossa potrebbe trovare valido aiuto nella Chiesa cattolica, la cui "sincerità ecumenica" non è più guardata con sfiducia nemmeno dai suoi più accaniti oppositori, essendo essa abbondantemente provata attraverso contatti e iniziative di collaborazione con tutte le Chiese della Riforma e, negli ultimi anni, con il Consiglio di Ginevra.

Ristretto ai termini di una collaborazione di tutte le Chiese su di un piano esclusivamente sociale — o solo vagamente spirituale — ci diceva recentemente un giovane teologo italiano — l'ecumenismo corre il rischio

di diventare un semplice strumento di benessere materiale, di equilibrio nella distribuzione dei beni terreni, di pace; e — sempre ammettendo che la sua azione sia coronata di successo — uno strumento che riesca a neutralizzare l'attivismo sociale marxista, che oggi cerca di sostituirsi ovunque all'azione sociale della Chiesa. Questo impegno competitivo lo porterebbe però a tradire, o comunque a trascurare il suo vero compito, che deve rimanere la restaurazione dell'unità nella fede della Chiesa fondata da Cristo per la salvezza degli uomini.

Un ecumenismo che dovesse smarrire questo santo obiettivo non potrebbe più essere considerato uno strumento dell'unità voluta da Cristo, ma sarebbe una forma di propaganda sociale della Chiesa, l'espressione di un attivismo esasperato di quella "Chiesa del mondo" la quale, rinunciando alla trascendenza e al mistero, tende oggi ad abbracciare gli ideali delle ideologie materialiste.

Il Papa proclama l'autenticità delle ossa di San Pietro rinvenute nella Basilica Vaticana

Il 29 giugno 1968, nella Piazza della Basilica Vaticana, una folla di decine di migliaia di fedeli ha accolto commossa la solenne proclamazione dell'autenticità delle ossa rinvenute nel corso degli scavi archeologici nei sotterranei della Basilica stessa e attribuite a San Pietro.

Il felice annuncio è stato dato da Paolo VI nel corso dell'omelia pronunciata nella ricorrenza della festa dell'Apostolo, martire della fede in Roma all'epoca delle persecuzioni neroniane contro i cristiani.

Il primo annuncio del rinvenimento della tomba di San Pietro era stato dato al mondo da Pio XII, nel messaggio natalizio del 1950 in cui l'allora Pontefice aveva accennato anche alla presenza di alcune ossa umane trovate sull'orlo della tomba stessa e che si supponeva fossero quelle di Pietro.

Nei diciannove anni trascorsi dall'annuncio dell'importante rinvenimento, nuove ricerche scientifiche hanno permesso l'identificazione della tomba ad opera della Prof.ssa Margherita Guarducci, titolare della cattedra di epigrafia dell'Università di Roma.

L'attuale identificazione della reliquia non esclude che "le ricerche, le verifiche, le discussioni e le polemiche cessino", ha avvertito Paolo VI. Allo stato attuale delle conclusioni archeologiche e scientifiche — ha detto nel suo discorso il Santo Padre — consideriamo nostro dovere dare alla Chiesa e al mondo questo felice annuncio, obbligati, come siamo, di venerare le sacre ossa sostenute da una prova seria della loro autenticità.

Le ossa cui accennava, con lodevole prudenza, Pio XII, non sono quelle identificate ora, a distanza di 18 anni, dalla scienza moderna. Studi successivi hanno stabilito che quelle ossa erano in realtà frammenti dello scheletro di una donna in età avanzata.

La reliquia "ufficialmente" autenticata ora è stata rinvenuta dieci anni fa in una nicchia ricavata nel muro coperto di iscrizioni greche e latine nell'immediata prossimità del

"trofeo di Gaio" fatto costruire da Costantino sulla tomba dell'Apostolo.

In questa nicchia ricoperta di marmo e nella parte esterna della quale si apriva una bocchetta per le offerte dei fedeli, le ossa dell'Apostolo martire erano state trasferite, probabilmente in epoca costantiniana, per essere messe in salvo, il terreno essendo ricchissimo di acque sotterranee. Esaminate ora da specialisti, è stato accertato la loro appartenenza allo scheletro di un uomo in età tra i 60 e i 70 anni, di corporatura robusta, vissuto nel primo secolo dell'era cristiana. Analisi minuziose sono state effettuate anche su



reperiti di terra trovata insieme alle ossa umane, a frammenti di tessuto purpureo con trama d'oro e a monete di varie epoche, nella nicchia. È stato così accertato che la composizione della terra nella nicchia — argilla e sabbia — è identica a quella alla base del "trofeo" costantiniano.

Ma l'elemento più emozionante tra quelli che ora identificano scientificamente la reliquia, è un'iscrizione in greco: "Petros eni" — Pietro è qui — sul muro in cui è stato scavato il piccolo nascondiglio. Il fatto stesso che questo muro sia stato non solo risparmiato, quando venne eretto il trofeo costantiniano, ma addirittura incorporato nel monumento, conferma pienamente la tesi della presenza dei resti umani di Pietro nella nicchia praticata nel muro stesso.

massa, e queste sono possibili soltanto se si dispone di un grande mercato, che a sua volta richiede una valorizzazione globale di grandi popolazioni non divise da frontiere.

Comunità culturale

La firma del Trattato di Roma nel 1957 segna l'inizio del processo di unificazione del-



Sig. E. Muehlmann (Germania)

l'Europa. Si tenta da allora di giungere alla formazione di una *comunità politica*, mediante "politiche economiche comuni", e alla creazione di una sovranità supernazionale.

Ma un'Europa economica che non sia *spiritualmente unita* — ha osservato Costantino Dragan — non potrebbe durare. Un'Europa unita soltanto per mezzo delle ultime scoperte della tecnica, senza un'Europa unita anche per mezzo della cultura, senza una Comunità Culturale, non è compatibile con la sua storia, con le sue aspirazioni. Sarebbe una Europa senz'anima, semplice espressione geografica allo stesso livello con le vecchie colonie africane".

"Definire l'Europa culturale, quella della coscienza, dalla mentalità europea, è definire nello stesso tempo le sue "frontiere" spirituali e fisiche. Entro queste frontiere non v'è posto per i russi, nostri vicini, i quali non hanno saputo liberarsi dalla loro "mentalità asiatica". Essi premono da secoli contro l'Europa, non già per assimilarne lo spirito, ma per dominarla".

Mezzi per costruire la Comunità Culturale Europea

La prima cosa da farsi per arrivare alla co-



stituzione di questa Comunità Culturale è stipulare un Trattato europeo sull'insegnamento e l'investigazione scientifica — ha sugge-

rito Costantino Dragan — prendendo come modello il Trattato di Roma. L'iniziativa — urgente in un momento in cui il problema universitario è all'ordine del giorno ovunque in Europa — potrebbe essere presa da un qualsiasi Stato europeo. Sarebbe però meglio che il problema fosse risolto in comune e in maniera uniforme. E che non si perdesse tempo".

Ma per fornire una nuova mentalità europea, comune a tutti gli Stati del nostro Continente, sono necessarie iniziative concrete. Queste iniziative potrebbero essere — a parere del conferenziere — le *Fondazioni docenti* e le *Università europee*.

Fondazioni

Costantino Dragan ha portato, come esempio di Fondazioni docenti — che egli ritiene il mezzo più efficace per giungere alla creazione di questa nuova mentalità europea — le grandi Fondazioni americane (la Carnegie, la Ford, la Baker-Harvard University).

Riguardo alla Fondazione Europea Dragan egli ha prospettato l'integrazione della Fondazione stessa in una Federazione di varie Fondazioni nazionali dirette da personalità europee e sovvenzionate da varie società facenti parte del gruppo.

Scopo principale della Fondazione che porta il suo nome sarà quello di "contribuire con attività culturali ed educative dinamiche, alla affermazione, mantenimento e rafforzamento di una coscienza europea unitaria", senza dimenticare — egli ha sottolineato — "la parte orientale oggi sacrificata nella difesa delle frontiere", favorendo nello stesso tempo la effettiva integrazione delle nazioni europee e creando nuove élites, con mentalità europea unitaria".

La creazione di Università autonome, libe-



Sig. C. Vereketi (Grecia)

re e riconosciute dallo Stato, che si distinguono dalle attuali Università di Stato per composizione del corpo docente, degli studenti e delle facoltà, e che escluda — con iniziale impegno da parte degli studenti — la possibilità di scioperi e disordini, potrebbe risolvere in maniera positiva lo scabroso problema delle agitazioni studentesche.

Il Parlamento d'Europa, il Consiglio d'Europa nonché i grandi organismi comunitari dovrebbero agire perchè venga emanato, possibilmente entro l'anno in corso, un Trattato sull'educazione, insegnamento e ricerca

scientifica in Europa — ha detto Costantino Dragan —.

Insieme al problema dell'insegnamento universitario bisognerebbe affrontare il problema dell'unificazione dei programmi dell'insegnamento secondario, basandolo sulle medesime materie, sui medesimi anni di studio, perchè si possano conseguire titoli di studio validi in qualsiasi Università nazionale o eu-



Sig. U. Farri (Roma)

ropea. In queste Università potrebbero formarsi, con tutta certezza, dei veri europei; quei dirigenti economici e politici di cui la Europa ha oggi tanto bisogno.

E, considerato il fatto che le aziende industriali assorbono oggi l'80% dei laureati universitari, "spetta agli industriali — ha detto il conferenziere — di organizzare queste nuove Università europee su basi nuove, non tradizionali, con titoli di studio riconosciuti dallo Stato, per assicurarsi dirigenti intercambiabili, poliglotti e bene preparati, oggi molto richiesti".

Le Università europee, autonome, amministrare "come se fossero imprese" da uomini di studio e di commercio, sarebbero molto più flessibili e più adattabili alle necessità moderne, in continua evoluzione — ha concluso il conferenziere.

Una Università Europea a Palma di Maiorca

Riprendendo il tema della costituzione di un'Università Europea a Maiorca, con sede a Palma, città dalle grandissime possibilità e di grande richiamo; Costantino Dragan ha passato in rassegna gli istituti di cultura esistenti "in loco", tracciando, poi, in grandi linee, quello che potrà essere il programma della vagheggiata Università maiorchina.

Studenti di tutto il mondo potrebbero formarsi ed educarsi "sotto il sole di Maiorca", per creare una nuova élite. Guidati e assistiti da professori provenienti da tutte le nazioni europee, essi darebbero alla scienza, alla tecnica e alle lettere un contributo notevole, continuamente stimolati "come se si trovassero in un congresso continuo dalla durata di molti anni".

Un'Università capace di dare larghe possibilità di studio e di ricerca ai suoi iscritti contribuirebbe, poi, a impedire, almeno in parte, la lamentata "fuga dei cervelli" da questa nostra Europa così ricca di geni creatori che hanno dato all'umanità tante e tante invenzioni di importanza determinante per il progresso e la civiltà universali.